



5-6-7 luglio 2018 · ROMA
VIII CONGRESSO NAZIONALE ARCHITETTI PPC



CNA
PPC
CONSIGLIO NAZIONALE
DEGLI ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
E CONSERVATORI

L'immagine sociale dell'architetto e dell'urbanista

Rapporto finale

MAKNO

Mario Abis
Angela Airoidi

Hanno collaborato

Margherita Elli
Anna Missaglia

Milano, 25 giugno 2018



EXIT ANALYSIS S.R.L. SEMPLIFICATA | via Pietro Fedele 40, 00179 Roma
tel. +39 06 786 340 +39 06 784 0913 fax +39 06 7822551 | info@studiopalladino.it | P. IVA 14495441009

Indice

Premessa.....	3
La metodologia della ricerca.....	4
Note di sintesi.....	5
I focus.....	7
Architettura e architetto nell'opinione pubblica.....	15
L'opinione di stakeholder e testimoni privilegiati.....	24
Punti di forza e di debolezza della professione.....	24
Lo sviluppo urbanistico: Italia vs. Estero.....	26
Urbanistica, gestione del territorio e paesaggio.....	29
Comunicare l'architettura e il ruolo dell'architetto.....	29
Il ruolo "politico" dell'Ordine Nazionale degli Architetti: come innovare.....	30

Premessa

La figura dell'architetto è nodale, ora più che mai, nei processi che indirizzano il senso e il valore dello sviluppo del Paese: nella sua figura e nelle sue competenze si intrecciano, come in nessuna altra 'missione' professionale, tematiche e problematiche tecniche e tecnologiche, sociali, culturali, estetiche ed etiche in tutte le loro tante, diverse derivate.

La polivalenza della figura dell'architetto e delle sue competenze e le sue responsabilità nei processi di trasformazione urbana e del territorio sono all'origine della ricerca svolta con l'obiettivo di definire l'immagine sociale e politica dell'architetto all'interno dell'attuale contesto socioeconomico e nei processi di rilancio dello sviluppo del Paese.

Diversi gli elementi che hanno suggerito la ricerca e che hanno fatto da filo conduttore nel percorso di ricerca :

1. sul piano generale, la convinzione che, in una situazione di debolezza e di estrema complessità della politica, i poteri professionali, di intermediazione e di rappresentanza economico-sociale possano esercitare ruoli sussidiari e propositivi rilevanti
2. nello specifico, la questione delle città e del loro ruolo nella competizione mondiale, l'urgenza delle riqualificazioni, la necessità di riordinare le priorità delle infrastrutture e di riconnettere i territori pone l'architetto al centro di processi indispensabili per lo sviluppo del paese
3. L'8° Congresso Nazionale degli Architetti italiani porta ad evidenza l'azione di rilancio strategico dell'Ordine che, innanzitutto, pone la questione centrale di riaffermare il "valore" del ruolo sociale e del profilo professionale dell'architetto.

Gli assi tematici sui quali si è articolata la ricerca hanno approfondito e verificato:

1. l'immagine (e la funzione) dell'architettura nel sentire comune
2. la figura professionale dell'architetto (anche vs altre professioni): le competenze attribuite e quelle attese, i valori attribuiti e le critiche
3. il ruolo dell'architetto nel disegno del futuro Paese
4. la percezione della funzione dell'Ordine: valori, ruolo e suggerimenti.

La metodologia della ricerca

La ricerca svolta è il risultato dell'integrazione di diversi approcci complementari e si è articolata in:

- a) una **indagine qualitativa** finalizzata ad ottenere un primo quadro di risposte motivazionali e istintive, funzionali ad orientare le fasi successive della ricerca. L'indagine qualitativa ha visto la realizzazione di due focus group ai quali hanno partecipato 8 persone ciascuno (4 donne e 4 maschi) di età compresa tra i 36 e i 47 anni (nel gruppo dei cosiddetti 'adulti') e tra i 27 e i 35 anni (nel gruppo dei cosiddetti 'giovani adulti'). In entrambi i casi i partecipanti sono stati selezionati in base al possesso di un titolo di studio medio alto;
- b) una **indagine quantitativa** svolta con metodologia CAWI su un campione di oltre 500 casi, rappresentativo della popolazione italiana allargata con più di 25 anni, suddivisi in 4 classi di un decennio ciascuna fino a 65 anni. Anche in questo caso il campione ha estrapolato soggetti con almeno un diploma di secondaria di 2° grado. Nel dettaglio: il 63% del campione ha un diploma, il 32% è laureato e il 5% ha conseguito un master.
- c) una **indagine presso opinion maker** che ha coinvolto una ventina di testimoni privilegiati individuati per la loro conoscenza diretta della figura degli architetti con i quali hanno rapporti di lavoro che assumono sfaccettature diverse. Sono stati infatti intervistati: committenti di grandi operazioni di sviluppo urbano, manager di fondi d'investimento, amministratori pubblici, operatori della comunicazione impegnati in campagne di informazione/promozione di progetti di sviluppo immobiliare... La loro esperienza ha consentito di far emergere, nel corso delle interviste e tra le altre tematiche, anche un confronto con la figura e il ruolo dell'architetto all'estero e l'intervento, non scontato e non privo di aspetti problematici, dei grandi studi esteri nella progettazione e pianificazione dei progetti di sviluppo urbano.

Note di sintesi

1. L'architettura come espressione della **contemporaneità**: immersi nelle grandi architetture del passato sentiamo oggi l'architettura come manifestazione anche del nuovo, del futuro e dell'innovazione... Pensando all'architettura, il 64% ne ha una visione prevalentemente proiettata in avanti! Viene da lontano, rappresenta l'oggi e va verso il futuro...
2. La figura dell'architetto è ben **presente nell'opinione pubblica**: non solo perché se ne ha cognizione piena (61% conosce bene o molto bene - sopra 7) ma soprattutto perché la si apprezza (79%), se ne coglie il valore e l'importanza del ruolo, anche quando non è di immediata comprensione ciò che propone. L'onnipresenza delle archistar nel lessico quotidiano offusca l'immagine generale e rischia di confondere.
3. **Architettura di e per tutti** (60%), che plasma il mondo reale, che gestisce gli spazi creando contenitori non più fini a se stessi ma funzionali a dare significato e risposte alle esigenze del vivere e dell'abitare di oggi.
4. Una professione che diventa, se capace di confrontarsi con i grandi temi che stanno modificando il nostro mondo, **cruciale per disegnare lo sviluppo** economico e sociale del Paese, al pari di quelle caratterizzate, nell'immaginario collettivo, da un maggior sapere tecnologico.
5. Nel disegnare il futuro l'architetto ha (deve avere) due qualità vincenti (citate dal 50%): **creatività e capacità di relazione con il sociale**. Due qualità che si integrano e danno forza all'azione quando più sono in sinergia. La creatività consente di trovare soluzioni non scontate, innovative e funzionali a quei bisogni della gente/del cliente colti attraverso la capacità di comprendere e sentire le esigenze del contesto sociale. Cogliere le sfumature e valutarne tutte le implicazioni sollecitano la ricerca di soluzioni creative.
6. L'architetto diventa allora **artefice del futuro della città**, il maître à penser di una pianificazione che la maggioranza (63%) vuole di lungo periodo (in antitesi anche alla frammentazione degli interventi legati alle singole legislature) con una visione che interpreta e dà soluzioni ai bisogni della gente, assicurando funzionalità ed efficienza in un contesto che sa fare dell'estetica un elemento della qualità urbana.
7. Nel creare e produrre qualità l'architetto/urbanista si fa **promotore e garante della bellezza del paesaggio urbano**, componendo in modo armonico i tanti 'ingredienti' della città: dalle strade alle insegne, dai colori alle forme, dagli spazi pubblici agli edifici... Occorre saper interpretare e disegnare un paesaggio urbano

che vive, che attrae anche perché fatto di spazi di connessione, di comunità, di quartieri che diventano destinazione distinta, da ricordare e ricercare.

8. Diventa così **fattore della competitività della città**, luogo dove tendono a concentrarsi ricchezza, potenziale di innovazione, creatività e talento. Tutti fattori che, nelle loro scelte localizzative, hanno come comun denominatore la domanda di qualità della vita e di qualità dell'ambiente, ovvero (anche) di qualità urbana e benessere.
9. L'evoluzione della tecnologia, nuove tecniche di costruzione, nuovi materiali e nuove soluzioni nella gestione e nell'organizzazione delle spazio hanno imposto un moltiplicarsi delle competenze specialistiche. All'architetto il compito di **avere e trasmettere la visione complessiva del progetto**, di mettere in sinergia le singole competenze specialistiche in un lavoro d'insieme: solo l'architetto con la sua sensibilità, la sua capacità di cogliere l'evoluzione del contesto ne può **essere il regista**.
10. All'architetto si chiede allora di **affiancare alla mera progettazione la gestione di tutto il ciclo di produzione del valore**, riportando le singole specializzazioni al servizio della qualità, grazie alla sua capacità di fare sintesi e di indirizzo, di armonizzare e governare le interdipendenze.
11. Serve però un salto di qualità nella **preparazione dell'architetto** e quindi, innanzitutto, una **rinnovata formazione** di cui deve farsi carico l'Università e il sistema formativo in genere. La sfida è impegnativa: ai percorsi formativi si chiede sì di formare, come per lo più si sta facendo oggi, professionisti con capacità tecniche e organizzative per affrontare l'intero processo produttivo, ma si chiede anche di dare strumenti e capacità di lettura per interpretare il contesto dove andranno ad operare, la sua evoluzione ed i bisogni ai quali dovranno rispondere. Occorre 'insegnare' la sensibilità!
12. Alle capacità richieste all'architetto e, a maggior ragione all'urbanista, si aggiungono dunque uno spiccato **atteggiamento problem solving**, declinato sui toni del sociale più che della tecnica, e un costruttivo **approccio problem setting**, soprattutto quando l'interlocutore è pubblico...
13. L'esigenza di un nuovo ruolo per l'architetto, esigenza imposta dall'evoluzione della società e degli stili di vita, chiama l'Ordine ad un **nuovo, duplice impegno**: di indirizzo nei confronti dell'intero sistema formativo e di comunicazione e informazione verso la società e i policy maker.

I focus

Per tutti i partecipanti l'architettura è:

- **design, stile, eleganza, disegno, immagine, forma, volume**
- **idee, fantasia, progettazione,**
- **metropoli, città e edifici: grattacieli, case, chiese; antichità e modernità,**
- **colpo d'occhio e stupore in chi ne fruisce**
- **passione e vocazione in chi crea**

Gli adulti associano l'architettura all'**Italia**, mostrando confini idealmente più limitati, ma anche un'identità nazionale veicolata dall'architettura, da tutelare:

“Tutelare sempre il patrimonio artistico e valorizzare quanto abbiamo, promuovendo (o imponendo) la riqualificazione edilizia piuttosto che la costruzione di nuove aree”.

Associano anche il concetto di **sfida**, per chi crea architetture, sia associato al nuovo, come sfida tecnologica, estetica e funzionale, sia nei progetti di trasformazione di aree già esistenti.

I giovani pongono l'accento su: **eco sostenibilità e tecnologia** (che si limita però all'idea dell'uso di computer) il resto sembra essere considerato più scontato.

“Vorrei che l'architettura tenesse sempre presente la sostenibilità ambientale dei progetti. Che ci fosse cultura dell'ambiente anche in relazione alle persone che lo vivranno”.

“...nuove costruzioni funzionali e con materiali e tecnologie volte alla salvaguardia dell'ambiente e del risparmio energetico”.

Tutti i componenti del gruppo degli **adulti** hanno **esperienza diretta** con la figura dell'architetto legata alla ristrutturazione di una abitazione, e mostrano un interesse personale per l'architettura coltivato attraverso il sapere e l'approfondimento.

Tra i più **giovani** la maggior parte manca di esperienza diretta, scarsa è la cultura architettonica in termini di conoscenze, l'esperienza personale è apparentemente connessa ai viaggi, ma in modo piuttosto superficiale. Anche pensando a una casa in un futuro prossimo, **quella dell'architetto è considerata una consulenza non indispensabile.**

Manca un'evidente cultura dell'architettura o del design nel gruppo più giovane.

L'esperienza raccontata da una maestra di una scuola elementare dimostra come si possa sviluppare un interesse anche nei più piccoli e stressa il tema della formazione di base già a partire dalle scuole elementari.

Per qualcuno **l'esperienza è concreta e legata a una ristrutturazione o all'acquisto di una casa 'sulla carta'.**

In alcuni casi è **ideale**: il pollaio che diventa una casetta su due piani, l'architetto selezionato che si fa da interprete e realizzatore

"ho trovato quello che ha capito cosa volevo e ha detto cosa si poteva fare".

"partendo da idee molto personali l'architetto ha suggerito la scelta dei materiali e dei prodotti per ottenere al meglio quello che avevo in mente. Il suo contributo è stato importante per gli aspetti tecnici/strutturali: dove rompere, mettere le tubature, ecc."

Per qualcuno l'esperienza è stata drammatica, se non addirittura **traumatica**, riferita a una ristrutturazione della casa diretta male da un geometra o progettata male da un architetto, e al successivo intervento salvifico per fortuna di un altro architetto:

"serviva qualcuno di competente".

Per altri l'esperienza con l'architettura è legata al **sapere**, alla cultura (storia dell'arte e design), di base coltivata nei musei o sui libri, ma anche in chiave più contemporanea attraverso i canali televisivi come RAI5 e QVC che trasmettono interviste a designer/architetti importanti, le riviste e i siti internet. L'idea è quella di scoprire qualcosa di nuovo o *riapplicato*,

"qualcosa che non pensavi potesse essere usato in un certo modo".

Per qualcuno l'interesse per l'architettura passa dalla **fotografia**: trovare il punto di vista privilegiato da cui viene fuori una forma, un'ombra, un'idea particolare.

Per molti passa attraverso i **viaggi** e l'impatto con architetture sia storiche che contemporanee diverse. Citate città americane come NY e Boston per l'ecclettismo della metropoli nel suo complesso. Dubai, per l'effetto *wow*, o il ponte di Brasilia.

Per qualcuno l'esperienza con l'architettura è contatto con la **storia**: Roma tutta, l'anfiteatro a Siracusa, Taormina, gli archi e le Porte delle città (Porta Genova, Porta Romana, le mura di Siena), ma anche le architetture del fascismo, segno della storia più recente.

Per qualcuno invece l'esperienza passa da una visione diversa della città attraverso i **grattacieli**: piace vedere tutto ciò che rappresenta **una sfida interpretata anche dall'architettura** e una visione diversa dalla e sulla città.

Per tutti **l'architettura può cambiare una città**, Milano è un esempio di trasformazione operata dall'architettura.

Milano è avviata al rinnovamento, l'architettura sta cambiando la città e si citano Bicocca, Fondazione Prada, il quartiere Solari, Porta Garibaldi come esempi tipici di Milano che si sta trasformando tutta. Riqualficazione e abbattimento/nuovo.

Tuttavia nella percezione soggettiva **manca il raccordo urbanistico**: per esempio un quartiere come City Life o anche il quartiere Isola (completamente trasformato dall'architettura), sono percepiti come realtà piacevoli ma a se stanti in cui ci sono belle

cose “messe lì”, ma poi nell’andare da un punto all’altro non c’è continuità, mancano connessioni all’altezza del nuovo.

“A Londra ci sono 300 torri in costruzione con più omogeneità, c’è un’idea di città globale... Milano è più a macchia di leopardo... Oggi forse Milano è la Londra di 20 anni fa. Esteticamente manca una visione di insieme”.

Citata in negativo la tendenza di creare in alcune zone stanno cittadelle separate, come Cascina Merlata a Milano.

Nel passato gli interventi sono stati percepiti come ancora più isolati. Milano ha in mente una riqualificazione attraverso l’architettura però a zone/ghetti. Si tende a fare “enclave” che tendenzialmente non piacciono: si procede a zone/sottozone. Bello e brutto sono costretti a convivere.

È importante invece per tutti **avere una visione di insieme**. Costruendo il nuovo e rendendo fruibile il vecchio.

Esempi di architettura contemporanea sono citati in modo più o meno spontaneo da tutti a partire dalla realtà milanese fino alle grandi infrastrutture italiane:

Bosco verticale, Nuvola di Fuksas, Pirellone, City life, Corso Como, chiesa di San Giovanni Rotondo, stazione AV Centro Padana di Calatrava, grattacielo che sarà il più alto di Italia a Torino, ex palazzo Lavazza a Torino...

E ancora: gli edifici di fronte al Forum di Assago, Torre Unicredit, Porta Nuova in genere, Palazzo della Regione, City Life, realizzazioni per Expo, metropolitana di Napoli, EUR, Juventus Stadium, Centro Commerciale di Arese, Brebemi (come esempio di infrastruttura innovativa per ampiezza)...

Architetti noti: Piano, Ponti, Muzio, Hadid, Cesar Pelli, Isozaki, Meyer, Gaudì, Calatrava, Wright, Aulenti, Boeri, Calatrava, Giò Ponti, Libenskind, Thun...

Sono citati in modo più rapido e spontaneo dal gruppo più adulto, i giovani faticano a citare nomi, oltre ai famosissimi italiani, come Piano e Boeri. Da notare che i nomi di Libeskind e Zaha Hadid sono associati in modo quasi automatico agli edifici di City Life ma con più incertezza come loro progettisti.

Il **prototipo dell’architetto** è **uomo**, da un lato sembra per una questione di sviluppo di carriera diverso e discriminante:

“le donne devono sgomitare”

dall’altro sembra legato ad un’attitudine più pragmatica dell’uomo a fronte di un’attitudine più estetica e decorativa delle donne

“non mi affiderei mai a una donna, non hanno la competenza giusta. L’architettura è una questione di misure e materiali e quindi da uomo. La donna abbellisce, non fa strutture! Non mi fiderei di quello che ha progettato e realizzato.” (detto da una donna!)

Qualcuno mette in dubbio l'attitudine di una donna a dirigere o lavorare in cantiere. La donna è più creativa:

"la donna per l'interno, il grattacielo è da uomo. Donne meglio per suddividere gli spazi, per dare funzionalità..."

Per quanto riguarda **l'età**, per tutti deve avere tra i 45 e i 60, per aver coltivato una certa esperienza, idee, studi e autorevolezza, è idealmente una persona molto easy, simpatico, estroso, fantasioso, ma anche con la testa sulle spalle, tecnico e concreto.

Lavora in proprio in uno studio grande/medio, anche con altri professionisti: geometri, ingegneri, designer, ricercatori, sociologi (per capire cosa vuole la gente). Lavora anche in cantiere, ma prevalentemente in uno studio dove possa godere di un ambiente riservato per poter pensare.

Emerge anche l'idea della potenziale appartenenza a grandi studi impegnati in opere di particolare originalità e innovazione, come lo studio di Duilio Forte dove si fanno cose particolari:

"fa design e architetture particolari anche attraverso un laboratorio con stagisti fa architetture particolari lavorando ferro e legno per cui servono grandi spazi. "

L'architetto **abita** in centro/attico (da dove vede tutta la città) o in campagna,

"può aver bisogno della campagna per staccarsi dalla quotidianità per trovare serenità..."

Viaggia in bici per una mobilità sostenibile, non rimane bloccato nel traffico. Gira molto/viaggia, legge *Internazionale*. Ama anche posti isolati per ispirazione, vecchi casali.

Per l'ispirazione meglio se single:

"Se ha famiglia diventa più concreto, fa meno voli pindarici, capisce come deve funzionare una casa per essere comoda (bagno no al terzo piano). Ha una moglie paziente che lo segue ma lo aiuta anche a tenere i piedi per terra."

"se è artista vive ovunque... ha una famiglia atipica con case estreme"

"Non si accontenta di una casa qualunque, lo fa per lavoro e quindi se la fa su misura, non appartamento qualunque. Oppure villa fuori Milano progettata da lui."

Tutti conoscono personalmente almeno un architetto.

"Nonostante le donne siano di più in università alla fine si vedono solo gli uomini sul campo."

I giovani sono sottopagati, lavorano un sacco, sfruttati fanno bassa manovalanza. Ci sono anche esempi di piccoli studi che funzionano ma che sopravvivono facendo prevalentemente pratiche comunali/impiegati di fatto.

Nell'immaginario **l'architetto sta molto bene economicamente se riesce a fare l'architetto**, ovvero, c'è molta concorrenza, sopravvive chi vale, altrimenti fanno altro.

L'idea è che sopravvivano in pochi che possono guadagnare molto mentre gli altri sono impiegati normali.

Professione socialmente apprezzata:

- per gli adulti, è una professione apprezzata... anche invidiata, genera invidia perché a contatto con creatività e cose belle, possibilità di esprimersi, conoscere il bello. Se sei architetto hai studiato arte e quindi cose belle;
- per i più giovani al contrario è un ruolo non particolarmente apprezzato/considerato; un professionista, come altri, non colpisce.

L'architetto ideale. Per gli adulti l'architetto è un **interprete**,

“Architetto come il parrucchiere: tu entri con una idea, magari un po' confusa. Lui prende tutto quello che dici, ti fa una testa meravigliosa e tu devi uscire così”.

A un architetto chiedi un'idea che tu non riesci a mettere in pratica, cerchi una persona con una visione più ampia della tua, ma anche qualcuno che ti contraddica/sincero/onesto, se le idee non sono giuste, proporre soluzioni, essere in linea con il pensiero e dare un qualcosa in più, deve essere tanto preparato da interpretare gusti trovando soluzioni che seguono le regole/regolamenti.

Per i giovani il primo requisito è che sia economico, con buone idee, avere originalità: presenta tante soluzioni che si avvicinano a quello che hai in mente/vorresti.

Deve essere empatico, anche pratico: deve saper affrontare i problemi dando soluzioni funzionali, essere sincero e preparato. Deve riuscire ad essere in linea con il modo di pensare del cliente ma essere anche in grado di arricchirlo...

“Non deve dire: fa schifo! Ma interpretare e dare soluzioni migliori.”

Deve realizzare al meglio le idee del cliente, ma ovviamente con competenza e conoscenza.

Anche l'archistar non può avere carta bianca: lavorano su concept, su gare pubbliche

Per gli adulti, in particolare, **l'architetto fa la differenza:**

- nell'ottimizzazione degli spazi, nel creare sorpresa, nell'organizzazione di percorsi/funzioni, arredamento, negli abbinamenti, colori, accoglienza, luce/illuminazione, isolamento, nella scelta dei materiali
- sulla creatività, per avere una casa originale con il rischio che sia più impersonale

Ideale: la casa che stupisce, ma plasmata sui clienti. Deve conoscere le persone.

Non è una figura indispensabile

“...suggerimenti e idee si trovano anche su Internet”

sembra invece l'idea di fondo dei più giovani.

Figlio architetto? Lo potrebbero desiderare “di cuore”, ma nella pratica è difficile lavorare (occorrono belle/buone conoscenze).

Per i giovani oggi è difficile comunque trovare lavoro con qualsiasi professione, per cui

“se hai carattere e sai di essere in gamba prima o poi arrivi (se hai grinta vai avanti, non abbandonare, ma serve anche fortuna!”.

L’idea è comunque che debba lavorare all’estero, ovunque per riuscire a fare quello che sa fare/a applicare le sue idee.

Gli **ambiti di lavoro** sono tantissimi: riqualificazione, pianificazione, progetti, cantieristica, urbanistica, edilizia in genere, design, IED, Politecnico...

“in aree come EXPO è fuori Milano non ci si pensa, ma ci stanno lavorando molto... Diventerà un polo all’avanguardia in Europa”

Urbanistica: la figura dell’architetto è molto importante nella progettazione delle città.

L’Architetto/urbanista deve avere come riferimento un buon amministratore pubblico (ci vuole un pensiero) continuità politica e di visione, oltre a risorse.

L’urbanista è: architetto e/o ingegnere (non ha fantasia, ma è più tecnico, preciso). I percorsi di studio però sono simili, quindi entrambi possono fare urbanistica: l’ingegnere ha un’impronta molto più precisa

“ad esempio sui tre grattacieli di City Life gli ingegneri hanno messo i paletti agli architetti dicendo che non stavano in piedi come erano progettati”.

L’architetto urbanista si occupa di piazze, illuminazioni, deve dare **armonia**, ma piacciono anche gli **shock architettonici** (come a Milano). Quartiere Maggiolina a Milano, biblioteca degli Alberi di Porta Nuova, orti urbani, cascate...

Rispetto ai grandi piani urbanistici l’architetto può occuparsi dei contenuti del disegno urbano: possono fare edifici per tutte le funzioni, ma affiancato da specialisti/prevalentemente ingegneri.

Oggi gli architetti sono chiamati: per uffici, negozi, ristrutturazioni, da chi compra la casa della vita, a cui tuttavia i giovani però non pensano: per loro la casa deve cambiare e evolversi, seguendo chi ci vive e le sue esigenze di vita.

“L’architetto interviene quando si mette su famiglia perché c’è la donna che è più pratica, ha più idee”.

Mentre per il gruppo più adulto, l’intervento dell’architetto sembra primario per la riqualificazione di una zona, **per i giovani è la gente che fa il quartiere** “gli architetti arrivano dopo”

Il gruppo dei giovani parla dei **social district** come esempio NOLO (Nord-Loreto), un’idea partita da una persona che è riuscita, attraverso i social, a creare vivibilità, attenzione alla vita quotidiana, socialità...

“Il quartiere sta cambiando partendo dalla gente, aumenta la vita, la qualità, arrivano investimenti e aumentano i prezzi.”

“La gente comune può fare la differenza e la gente con i soldi investe nella ristrutturazione: se il quartiere diventa ‘in’, rifanno il quartiere. Aumenta la sicurezza e la vita del quartiere e cambia la gente che ci viene.”

Nasce l'idea dell'**architettura come motivo di aggregazione nei quartieri...**

...e la Città ideale: con acqua e verde, ecologica, aria pulita, meno traffico, in cui si disincentiva l'uso dell'auto, in cui il centro città è off limit alle macchine, implementazione mezzi pubblici, una città allargata e aperta...

Idee per il futuro

Puntare su **giovani, formazione** secondaria e universitaria e **progetti internazionali**, sembrano le parole chiave del futuro dell'architettura, con una forte **connessione scuola/lavoro** attraverso l'inserimento dal percorso formativo in realtà lavorative sia pubbliche che private.

“avvicinare gli studenti alla pratica affiancandoli ad eccellenze del settore per imparare sul campo (...) portare tecnologia nelle università, sistemi d'avanguardia che permettano ai ragazzi simulazioni e lavori assistiti”.

“Deve essere un lavoro più aperto e non solo di pochi eletti”.

Nelle scuole di ordine inferiore, primaria e secondaria di primo grado, l'insegnamento dell'architettura è inteso non solo in termini culturali e identitari per accrescere nei bambini la consapevolezza di ciò che li circonda, ma anche quale contributo al senso civico e di partecipazione legati al proprio territorio.

Per qualcuno quest'ultimo aspetto diventa la **sfida sociale dell'architettura** in una visione più accessibile e democratica:

“Avere il coraggio di intervenire in zone considerate difficili, in periferia (...)”.

“Portare l'elemento architettonico nelle zone popolari delle città... educare la gente ad un gusto architettonico molto più sensibile”.

“La bellezza fa bene al cuore oltre alla vita, quindi dare più spazio, più lavoro, più possibilità e incarichi agli architetti italiani affinché ci regalino bellezza, efficienza e originalità e permettano alla gente comune di avvicinarsi con semplicità a questo mondo ancora forse troppo estraneo”.

In una prospettiva che attraverso interventi architettonici urbani punta sulle persone:

“Dare forma e spazio alla convivialità, valorizzare i punti di aggregazione, parchi, punti di ritrovo”.

“Puntare anche sugli abitanti di un quartiere valorizzandoli e andando incontro ai loro bisogni/desideri”.

Avvicinare l'architettura alle persone:

"Vorrei che l'architettura si avvicinasse di più alla vita quotidiana della gente piuttosto che puntare sulle grandi opere per quanto apprezzabili".

Un tema sentito è poi quello della **riqualificazione** intesa come tutela del patrimonio architettonico artistico e storico,

"una forte incentivazione dell'architettura con riqualificazione di zone o palazzi in 'via di distruzione'".

La possibilità di fare **cultura architettonica** e fondare un **pensiero** architettonico

"Contribuire alla divulgazione della cultura architettonica a partire dalle scuole"

"Bisognerebbe aiutare i nuovi architetti a pensare di più... dunque creare scuole di pensiero!"

Il futuro dell'architettura sembra chiamato a una crescente **funzionalità integrata**

"...per rendere le nostre città vivibili, ecosostenibili, senza annullare le nostre tradizioni, la nostra storia"

Realizzare il giusto **equilibrio** tra la **spinta esplorativa** e la **spinta conservativa**,

"...un connubio tra modernità e tradizione".

Avere una **visione olistica dell'immaginario urbano**, che renda conto di un insieme e non solo delle singole parti che lo compongono

"Attenzione nei progetti di sviluppo urbano, tenere un pensiero d'insieme e non concentrarsi solo sul singolo progetto".

"...mantenere sempre una linea, un fil rouge" garante del riconoscimento di una visione di insieme della città".

"Cercare di recuperare gli spazi abbandonati e in disuso e renderli punti di aggregazione, penso ai Bagni Misteriosi, cercare di ampliare gli spazi verdi e creare più omogeneità non solo nel cuore metropolitano della città ma anche nei punti di scambio con i paesi limitrofi".

Architettura e architetto nell'opinione pubblica

Per gli intervistati, l'architettura è soprattutto legata

	V.a	%
alle grandi architetture del passato (dai greci, ai romani, al medioevo, al rinascimento...)	128	25,3
alle grandi architetture contemporanee (grattacieli, piazze, metropolitane, stazioni, città...)	41	8,1
ad entrambe	323	63,8
a nessuna delle due	7	1,4
Non so	7	1,4
Totale	506	100,0

	Classi di età					Totale
	25-34	34-44	45-54	55-65		
alle grandi architetture del passato	21,7	22,3	28,8	27,9	25,3	
alle grandi architetture contemporanee	7,0	10,0	7,2	8,1	8,1	
ad entrambe	67,8	64,6	63,2	60,3	63,8	
a nessuna delle due	2,6	1,5	0,0	1,5	1,4	
Non so	0,9	1,5	0,8	2,2	1,4	
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

	Area geografica					
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
alle grandi architetture del passato	18,5	21,3	20,6	39,7	25,9	25,3
alle grandi architetture contemporanee	9,6	9,6	8,8	5,0	7,4	8,1
ad entrambe	68,1	67,0	67,6	52,1	66,7	63,8
a nessuna delle due	0,7	1,1	2,9	1,7	0,0	1,4
Non so	3,0	1,1	0,0	1,7	0,0	1,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

L'architetto è una figura professionale che
(punteggio da 1=per niente a 10=moltissimo)

	V.a.	Voto										Totale	Voto medio	Moda
		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10			
si conosce	15	9	16	20	62	75	93	97	43	76	506	6,9	8	
si capisce	16	8	12	20	77	85	109	84	41	54	506	6,7	7	
si apprezza	7	2	6	10	32	50	101	126	58	114	506	7,7	8	
%														
si conosce	3,0	1,8	3,2	4,0	12,3	14,8	18,4	19,2	8,5	15,0	100,0			
si capisce	3,2	1,6	2,4	4,0	15,2	16,8	21,5	16,6	8,1	10,7	100,0			
si apprezza	1,4	0,4	1,2	2,0	6,3	9,9	20,0	24,9	11,5	22,5	100,0			

	Classi di età				
	25-34	34-44	45-54	55-65	Totale
si conosce poco	12,2	6,9	16,0	12,5	11,9
si conosce abbastanza	51,3	55,4	36,8	39,0	45,5
si conosce bene	36,5	37,7	47,2	48,5	42,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
si capisce poco	12,2	9,2	14,4	8,8	11,1
si capisce abbastanza	57,4	59,2	48,0	50,0	53,6
si capisce bene	30,4	31,5	37,6	41,2	35,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
si apprezza poco	4,3	3,1	7,2	5,1	4,9
si apprezza abbastanza	33,0	40,8	32,0	38,2	36,2
si apprezza molto	62,6	56,2	60,8	56,6	58,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota: poco = punteggio da 1 a 4; abbastanza = punteggio da 5 a 7; bene/molto = punteggio da 8 a 10

	Area geografica					
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
si conosce poco	13,3	14,9	15,7	7,4	5,6	11,9
si conosce abbastanza	44,4	52,1	46,1	41,3	44,4	45,5
si conosce bene	42,2	33,0	38,2	51,2	50,0	42,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
si capisce poco	9,6	14,9	14,7	9,9	3,7	11,1
si capisce abbastanza	56,3	56,4	52,9	46,3	59,3	53,6
si capisce bene	34,1	28,7	32,4	43,8	37,0	35,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
si apprezza poco	4,4	7,4	6,9	2,5	3,7	4,9
si apprezza abbastanza	45,2	38,3	35,3	29,8	25,9	36,2
si apprezza molto	50,4	54,3	57,8	67,8	70,4	58,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota: poco = punteggio da 1 a 4; abbastanza = punteggio da 5 a 7; bene/molto = punteggio da 8 a 10

L'architettura...

(max. 2 risposte)

	V.a	%
è un mondo chiuso per addetti ai lavori	104	15,6
è una cosa per pochi, soprattutto per ambienti ricchi, colti...	148	22,2
dovrebbe essere per tutti	403	60,5
non so	11	1,7
Totale	666	100,0

	Classi di età				
	25-34	34-44	45-54	55-65	Totale
è un mondo chiuso per addetti ai lavori	19,4	21,6	14,3	5,3	15,6
è una cosa per pochi, soprattutto per ambienti ricchi, colti...	28,2	27,9	16,9	13,8	22,2
dovrebbe essere per tutti	49,4	47,9	68,8	80,3	60,5
non so	2,9	2,6	0,0	0,7	1,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	Area geografica					
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
è un mondo chiuso per addetti ai lavori	16,4	18,0	13,5	13,0	19,4	15,6
è una cosa per pochi, soprattutto per ambienti ricchi, colti...	20,9	20,5	24,1	23,5	22,2	22,2
dovrebbe essere per tutti	61,0	61,5	60,9	61,1	55,6	60,5
non so	1,7	0,0	1,5	2,5	2,8	1,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nello sviluppo economico e sociale in genere, l'importanza di alcune professioni è (punteggio da 1=nessuna a 10=massima)

V.a.	Voto										Totale	Voto medio	Moda
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10			
Architetto	1	3	6	13	37	69	110	147	62	58	506	7,4	8
Medico	0	1	1	2	9	17	24	97	98	257	506	9,0	10
Giornalista	9	9	9	16	54	85	123	96	52	53	506	7,0	7
Ingegnere	0	0	3	7	8	28	82	166	105	107	506	8,2	8
Esperto informatico	2	1	0	7	13	34	85	141	95	128	506	8,2	8
%													
Architetto	0,2	0,6	1,2	2,6	7,3	13,6	21,7	29,1	12,3	11,5	100,0		
Medico	0,0	0,2	0,2	0,4	1,8	3,4	4,7	19,2	19,4	50,8	100,0		
Giornalista	1,8	1,8	1,8	3,2	10,7	16,8	24,3	19,0	10,3	10,5	100,0		
Ingegnere	0,0	0,0	0,6	1,4	1,6	5,5	16,2	32,8	20,8	21,1	100,0		
Esperto informatico	0,4	0,2	0,0	1,4	2,6	6,7	16,8	27,9	18,8	25,3	100,0		

In particolare, l'importanza della figura dell'architetto è

	Classi di età				
	25-34	34-44	45-54	55-65	Totale
bassa	3,5	5,4	5,6	3,7	4,5
discreta	43,5	50,0	41,6	36,0	42,7
alta/molto alta	53,0	44,6	52,8	60,3	52,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota: bassa = punteggio da 1 a 4; discreta = punteggio da 5 a 7; alta/molto alta = punteggio da 8 a 10

	Area geografica					Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	
bassa	5,9	6,4	4,9	1,7	3,7	4,5
discreta	43,0	48,9	48,0	36,4	35,2	42,7
alta/molto alta	51,1	44,7	47,1	62,0	61,1	52,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota: bassa = punteggio da 1 a 4; discreta = punteggio da 5 a 7; alta/molto alta = punteggio da 8 a 10

Le qualità che la figura professionale dell'architetto dovrebbe avere sono
(max. 2 risposte)

	1°	2°	Totale	%
competenze tecniche, quasi da ingegnere	113	92	205	23,0
creatività	92	132	224	25,1
interdisciplinarietà	43	49	92	10,3
capacità gestionali, di organizzazione	34	17	51	5,7
capacità di comprendere i bisogni della gente/del cliente	160	58	218	24,4
capacità di visione del futuro	63	38	101	11,3
altro	1	0	1	0,1
Totale	506	386	892	100,0

	Classi di età				Totale
	25-34	34-44	45-54	55-65	
competenze tecniche, quasi da ingegnere	27,4	22,1	19,3	23,1	23,0
creatività	23,3	25,0	27,4	24,9	25,1
interdisciplinarietà	11,2	12,5	8,0	9,3	10,3
capacità gestionali, di organizzazione	9,3	6,3	4,2	3,1	5,7
capacità di comprendere i bisogni	20,5	24,6	25,9	26,7	24,4
capacità di visione del futuro	8,4	9,6	15,1	12,4	11,3
altro	0,0	0,0	0,0	0,4	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	Area geografica					Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	
competenze tecniche, quasi da ingegnere	22,2	21,2	22,9	21,2	32,0	23,0
creatività	24,7	21,8	24,6	28,3	25,8	25,1
interdisciplinarietà	10,9	12,7	9,5	8,5	10,3	10,3
capacità gestionali, di organizzazione	6,3	6,7	5,6	5,7	3,1	5,7
capacità di comprendere i bisogni	25,1	27,3	21,8	25,9	19,6	24,4
capacità di visione del futuro	10,5	10,3	15,6	10,4	9,3	11,3
altro	0,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

La figura dell'architetto è:

	V.a.	%
individuale, come un artista	142	28,1
legata al lavoro in uno studio con altre figure professionali	354	70,0
non so	10	2,0
Totale	506	100,0

I difetti più comuni degli architetti:

(max. 2 risposte)

	1 ^a	2 ^a	Totale	%
sono chiusi in se stessi	39	19	58	8,2
sono presuntuosi	57	55	112	15,9
pensano di essere superiori agli altri (sono narcisisti)	82	44	126	17,8
sono difficili da capire (non si capisce cosa vogliono fare)	81	43	124	17,0
pensano solo all'estetica, trascurando la funzionalità	172		172	30,5
non so	75		75	10,6
Totale	506	161	667	100,0

	Classi di età				Totale
	25-34	34-44	45-54	55-65	
sono chiusi in se stessi	9,7	9,9	7,2	5,5	8,2
sono presuntuosi	17,1	13,4	13,3	20,2	15,9
pensano di essere superiori agli altri (sono narcisisti)	17,7	22,8	15,7	14,1	17,8
sono difficili da capire (non si capisce cosa vogliono fare)	25,7	15,8	16,3	9,8	17,0
pensano solo all'estetica, trascurando la funzionalità	21,1	29,2	39,2	33,1	30,5
non so	8,6	8,9	8,4	17,2	10,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	Area geografica					Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	
sono chiusi in se stessi	8,3	9,9	8,9	5,8	9,2	8,2
sono presuntuosi	17,8	19,7	11,1	14,5	15,8	15,9
pensano di essere superiori agli altri	15,0	20,4	20,7	17,3	15,8	17,8
sono difficili da capire	15,0	13,4	17,8	21,4	17,1	17,0
pensano solo all'estetica, e non alla funzionalità	30,0	31,7	28,9	29,5	34,2	30,5
non so	13,9	4,9	12,6	11,6	7,9	10,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Per il futuro della città o del territorio dove si vive è importante che:

	V.a.	%
si sviluppi con un grande progetto a lungo termine (20/30 anni)	317	62,6
rimanga com'è, solo con piccoli interventi di miglioramento	181	35,8
non so	8	1,6
Totale	506	100,0

	Classi di età				Totale
	25-34	34-44	45-54	55-65	
si sviluppi con un grande progetto a lungo termine	62,6	69,2	65,6	53,7	62,6
rimanga com'è, solo con piccoli interventi	34,8	27,7	34,4	45,6	35,8
non so	2,6	3,1	0,0	0,7	1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	Area geografica					Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	
si sviluppi con un grande progetto a lungo termine	57,8	61,7	60,8	68,6	66,7	62,6
rimanga com'è, solo con piccoli interventi	38,5	37,2	38,2	30,6	33,3	35,8
non so	3,7	1,1	1,0	0,8	0,0	1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nello sviluppo di una città, l'architetto deve
(max. 2 risposte)

	1 ^a	2 ^a	Totale	%
dare visione di insieme	63	52	115	13,8
immaginare il futuro	73	51	124	14,9
curare/assicurare l'estetica	39	31	70	8,4
assicurare che la città funzioni	108	72	180	21,6
realizzare cose belle	33	18	51	6,1
disegnare gli spazi pubblici	34	38	72	8,6
interpretare e dare soluzioni ai bisogni della gente	156	66	222	26,6
Totale	506	328	834	100,0

	Classi di età				Totale
	25-34	34-44	45-54	55-65	
dare visione di insieme	13,6	14,3	14,0	13,1	13,8
immaginare il futuro	16,2	15,2	12,5	15,5	14,9
curare/assicurare l'estetica	11,1	8,7	6,5	7,3	8,4
assicurare che la città funzioni	19,7	21,7	20,5	24,3	21,6
realizzare cose belle	7,1	6,5	6,5	4,4	6,1
disegnare gli spazi pubblici	7,6	7,8	10,0	9,2	8,6
interpretare e dare soluzioni ai bisogni della gente	24,7	25,7	30,0	26,2	26,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	Area geografica					Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	
dare visione di insieme	17,1	13,6	12,6	9,0	18,9	13,8
immaginare il futuro	17,1	8,6	21,0	14,1	11,1	14,9
curare/assicurare l'estetica	6,9	14,2	5,4	8,0	7,8	8,4
assicurare che la città funzioni	23,6	21,0	19,8	20,6	23,3	21,6
realizzare cose belle	6,0	6,2	5,4	6,5	6,7	6,1
disegnare gli spazi pubblici	5,6	8,6	8,4	12,1	8,9	8,6
interpretare e dare soluzioni ai bisogni	23,6	27,8	27,5	29,6	23,3	26,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Pensando al futuro, la pianificazione e lo sviluppo di una città devono essere affidate soprattutto a:

(max. 2 risposte)

	1 ^a	2 ^a	Totale	%
architetto	164	119	283	32,4
ingegnere	114	134	248	28,4
economista	44	40	84	9,6
funzionari pubblici	48	25	73	8,4
comitati cittadini	114	50	164	18,8
Non so	22	0	22	2,5
Totale	506	368	874	100,0

	Classi di età				Totale
	25-34	34-44	45-54	55-65	
architetto	31,8	26,2	36,5	35,4	32,4
ingegnere	32,2	30,1	24,5	26,5	28,4
economista	13,3	8,3	8,7	8,4	9,6
funzionari pubblici	8,1	8,3	8,2	8,8	8,4
comitati cittadini	13,3	24,9	21,2	15,5	18,8
Non so	1,4	2,2	1,0	5,3	2,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	Area geografica					Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	
architetto	32,8	27,9	35,4	33,7	30,9	32,4
ingegnere	26,6	30,3	28,7	27,3	30,9	28,4
economista	9,2	9,1	9,0	9,8	12,4	9,6
funzionari pubblici	10,0	7,3	5,6	8,8	10,3	8,4
comitati cittadini	16,6	24,8	19,7	17,6	14,4	18,8
Non so	4,8	0,6	1,7	2,9	1,0	2,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nell'attuale situazione politicamente complessa, figure come quella dell'architetto o di altre professioni a contenuto tecnico possano sostituirsi per competenza, capacità progettuale, visione/comprendimento del futuro e dei bisogni della gente alla politica?

	V.a.	%
Si	191	37,7
No	241	47,6
Non so	74	14,6
Totale	506	100,0

Classi di età					
	25-34	34-44	45-54	55-65	Totale
Si	38,3	36,2	43,2	33,8	37,7
No	45,2	41,5	45,6	57,4	47,6
Non so	16,5	22,3	11,2	8,8	14,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Area geografica						
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
Si	36,3	35,1	45,1	37,2	33,3	37,7
No	48,9	52,1	39,2	48,8	50,0	47,6
Non so	14,8	12,8	15,7	14,0	16,7	14,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Rispetto alla possibilità di avere maggiori informazioni sul mondo degli architetti

	V.a.	%
non interessa	282	55,7
interessa	171	33,8
non so	53	10,5
Totale	506	100,0

Classi di età					
	25-34	34-44	45-54	55-65	Totale
non interessa	44,3	46,2	62,4	68,4	55,7
interessa	43,5	37,7	28,0	27,2	33,8
non so	12,2	16,2	9,6	4,4	10,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Area geografica						
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	Totale
non interessa	57,0	61,7	52,0	52,1	57,4	55,7
interessa	31,9	27,7	38,2	39,7	27,8	33,8
non so	11,1	10,6	9,8	8,3	14,8	10,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Per essere più informato i mezzi preferiti sono:

(max. 2 risposte)

	1 ^a	2 ^a	Totale	%
le piattaforme digitali (social, siti, ecc.)	75	28	103	40,1
soprattutto la televisione	37	20	57	22,2
la stampa	15	22	37	14,4
eventi e mostre	44	16	60	23,3
Totale	171	86	257	100,0

La partecipazione ai progetti di sviluppo della città che coinvolgono anche architetti/urbanisti trova il cittadino

	V.a.	%
interessato ad incontri per discutere/partecipare al futuro	237	46,8
poco interessato	148	29,2
per niente interessato	105	20,8
non so	16	3,2
Totale	506	100,0

	Classi di età				Totale
	25-34	34-44	45-54	55-65	
interessato ad incontri per discutere/partecipare al futuro	53,0	56,2	38,4	40,4	46,8
poco interessato	32,2	30,0	35,2	20,6	29,2
per niente interessato	11,3	8,5	25,6	36,0	20,8
non so	3,5	5,4	0,8	2,9	3,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

	Area geografica					Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud	Isole	
interessato ad incontri per discutere/partecipare al futuro	41,5	48,9	48,0	47,9	51,9	46,8
poco interessato	28,9	27,7	31,4	28,1	31,5	29,2
per niente interessato	22,2	23,4	17,6	21,5	16,7	20,8
non so	7,4	0,0	2,9	2,5	0,0	3,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

L'Ordine professionale che esprime gli interessi degli architetti dovrebbe:

(max. 2 risposte)

	1 ^a	2 ^a	Totale	%
occuparsi strettamente dei problemi della professione	155	37	192	29,3
intervenire nei processi di sviluppo economico del paese	151	66	217	33,1
occuparsi della comunicazione alla gente dell'attività e della cultura degli architetti	142	46	188	28,7
non dovrebbe neppure esistere un ordine	26	0	26	4,0
non so	32	0	32	4,9
Totale	506	149	655	100,0

L'opinione di stakeholder e testimoni privilegiati

Per approfondire e definire meglio l'immagine sociale e politica dell'architetto in Italia sono state condotte alcune interviste ad opinion leader che, a vario titolo, hanno un rapporto diretto con questa figura professionale e possono quindi fornire diversi punti di vista sul suo ruolo e sul panorama in cui opera.

Gli intervistati sono stati individuati in modo funzionale ad una visione ampia e sfaccettata della professione di architetto, coinvolgendo, quindi, committenti diretti (developer e gestori di fondi d'investimento), altri attori della filiera (ad esempio, Associazione di costruttori), professionisti del mondo della comunicazione...

Punti di forza e di debolezza della professione

Opinione diffusa presso gli stakeholder è che **la domanda di architettura** oggi in Italia sia in **continua crescita** e il compito dell'architetto nello sviluppo del progetto e nella supervisione della realizzazione sia di grande importanza e fondamentale per la buona riuscita estetica del lavoro.

Dal punto di vista dei committenti privati la figura dell'architetto è diventata imprescindibile anche in ristrutturazioni di piccoli fabbricati: anche per i rappresentanti dei costruttori l'architetto è un interlocutore indispensabile perché le imprese hanno sempre più esternalizzato la progettazione.

Essendo in cima alla filiera la capacità del progettista di innovare, di raccogliere gli stimoli e di cogliere le trasformazioni del mercato è dirimente per lo sviluppo sia che abbia il compito di realizzare la progettazione esecutiva nelle gare e nei lavori pubblici sia che operi nel mercato privato dove l'anello tra l'esecuzione e l'investimento del committente è proprio il progettista.

Altro punto di forza è la **qualità creativa** degli architetti che, nella media, sono ritenuti capaci di soluzioni architettoniche di livello. Inoltre la figura dell'architetto, rispetto agli altri professionisti della filiera, viene **ritenuto in grado di meglio leggere le problematiche di evoluzione sociale dei comportamenti, dei modi di vivere la città, della propensione ai consumi...** si delinea quindi una **professione che va molto al di là del perimetro squisitamente tecnico della progettazione.**

Chi ha gestito operazioni di rigenerazione urbana sottolinea come il compito dell'architetto sia molto complesso perché chiamato a creare integrazioni con il contesto urbano circostante e a fare qualcosa di nuovo e innovativo capace di interpretare i trend e prevedere gli sviluppi futuri della città. Compito dell'architetto nelle grandi rigenerazioni urbane è dunque quello di creare l'effetto comunità

"L'architettura non è solo il fabbricato in sé..."

Chi ha lavorato con grandi nomi dell'architettura italiana e internazionale ha potuto apprezzarne la capacità di creare la piazza, i luoghi di intrattenimento e aggregazione che sono gli elementi che fanno il quartiere. L'attenzione e la capacità di interpretare i nuovi trend e di capire la contestualizzazione di aree nuove all'interno del contesto esistente sono ritenute quindi fondamentali.

Se le archistar sono dotate di team di lavoro specializzati che li portano ad avere una visione d'insieme più attenta ai bisogni del territorio ciò non accade in realtà più piccole e meno multidisciplinari.

Oggi il ruolo degli architetti è più rilevante, ma questi hanno l'obbligo di aumentare le loro conoscenze e avere la capacità di integrarsi in **team più ampi**. L'architetto dovrebbe essere in grado di precorrere i tempi dell'innovazione ed essere un fautore, una leva per la trasformazione del mercato.

La necessità di possedere **la capacità di una visione d'insieme e, allo stesso tempo, competenze specialistiche** diviene oggi sempre più difficile per i giovani architetti che escono da università "specializzanti" che rischiano di far perdere la visione a tutto tondo che deriva da una formazione a 360°. **Se da una parte la specializzazione è necessaria, dall'altra la visione d'insieme del processo e la capacità di armonizzare e governare le interdipendenze tra le varie componenti non deve venir meno.**

La massa di informazioni che deriva dal progresso tecnologico non riesce ad essere appannaggio di un unico soggetto. Alcuni intervistati sottolineano l'importanza di una **multidisciplinarietà** più "allargata" rispetto ai canoni attuali, dove l'architetto possa dialogare con lo strutturista, l'urbanista, l'ingegnere, l'impiantista, ma anche con l'esperto di economia urbana, il sociologo, ecc. per avere una marcia in più e arricchire il proprio patrimonio culturale calandolo poi nell'operatività del lavoro di ogni giorno. Anche in questo risiede la capacità innovativa della professione.

"Un tempo i settori erano separati: il progettista faceva il progetto, l'impresa di costruzioni lo eseguiva, poi subentravano le vendite, ecc. oggi bisogna iniziare a pensare fin da subito a tutte le informazioni da interpretare. Il progettista deve sapere come verranno utilizzati quei fabbricati e parlare con l'utilizzatore finale, avere delle informazioni sui metodi costruttivi e sui materiali utilizzati..."

Tutti gli intervistati ribadiscono il fatto che il modello di aggregazione tra varie figure specialistiche è un elemento determinante perché un singolo architetto non può avere una conoscenza globale: **la figura del professionista "tuttofare" è destinata a scomparire**, una persona da sola non riesce a essere competente, competitiva e innovativa in ogni cosa. L'architetto che coordina i lavori dev'essere una persona in grado di avere una visione complessiva del processo capace di connettere tra loro le singole competenze specialistiche che si integrino in un lavoro d'insieme.

Un team allargato multidisciplinare, quindi, che deve analizzare e interpretare una mole di informazioni sempre crescente che va dai nuovi modi di abitare, lavorare e acquistare ai nuovi quartieri, dall'importanza degli spazi urbani alla creazione del senso di comunità, senza tralasciare lo studio e la conoscenza dei nuovi materiali. La figura dell'**architetto** è stata accostata a quella di un **regista** a tutto campo che deve essere in grado di coordinare e guidare le varie figure specialistiche, responsabilizzandosi su tutto il ciclo di produzione del valore.

La creazione di team di lavoro specializzati e multidisciplinari potrebbe portare gli architetti a superare un altro problema emerso nelle interviste: la difficoltà per il mondo delle imprese e dei committenti di valutare e riconoscere le competenze. La **riconoscibilità delle competenze** sembra essere un **punto ancora critico** nel rapporto tra imprese e mondo delle professioni.

Lo sviluppo urbanistico: Italia vs. Estero

Gli intervistati hanno manifestato posizioni contrastanti circa l'apprezzamento della realtà italiana rispetto alle situazioni estere. Per alcuni il mercato italiano dell'architettura rispetto a quello estero risulta troppo frammentato. L'Italia è avvertita come un Paese nel quale ci sono tanti piccoli studi di architettura e poche realtà grandi e ben strutturate.

Se da una parte ai grandi architetti archistar viene riconosciuta un'importante visione ed esperienza internazionale che l'architetto locale non ha, dall'altra l'urbanistica in termini di stretta pianificazione è regolata da leggi che dipendono da normative definite e pensate per rispondere ai bisogni di ogni Paese (e sempre più di ogni territorio) e non conoscere questa normativa è un grosso rischio perché viene meno la conoscenza storica di come si sono costruite e si costruiscono le nostre città. La **sfida dell'urbanista in Italia** è estremamente più affascinante, ma anche più gravosa e non solo per motivi normativi, ma anche perché si parte da **territori che hanno stratificazioni secolari che vanno lette e recuperate...**

Diversi intervistati hanno però ribadito il fatto che **l'andare a vedere "cosa fanno all'estero"** è fondamentale per l'Italia che è ancora in ritardo rispetto al resto del mondo (soprattutto il Nord Europa) e certe evoluzioni e trend vengono spesso recepiti con forte ritardo.

Quando le società d'investimento immobiliare fanno gare per la realizzazione di nuovi edifici chiedono un concept e un'offerta economica, **i concept di architetti internazionali risultano spesso più affascinanti, più evoluti a livello di creatività**, interpretazione dei materiali, visione dei layout interni... hanno visioni e interpretazioni più ampie e aderenti alle evoluzioni che ci sono nel settore.

La tecnologia ha stravolto il modo di costruire, di vivere e di lavorare e o questi cambiamenti o li sai cogliere e interpretare oppure stai un passo indietro. Per alcuni intervistati l'Italia è un passo indietro rispetto ad altri Paesi perché:

- il nostro Paese soffre per una **carezza di ricerca e sviluppo**. Manca un approfondimento delle conoscenze attraverso studi e ricerche e questo avviene sia nel settore dell'architettura sia in quello delle imprese di costruzioni che nelle stesse società italiane proponenti,
- in Italia si costruisce poco rispetto ad altri Paesi europei. Se si guardano i numeri dei permessi di costruire in Italia e si confrontano con quelli di Germania o Francia c'è una differenza notevole. Quindi, costruendo poco, si ha poca possibilità di evolvere e sviluppare.

All'estero ci sono più operatori che fanno piani di rigenerazione urbana più ampi. Un intervistato riporta l'esempio della Francia e di Berlino dove ampi quartieri sono stati trasformati con un grande impatto positivo sulla città. Gli urbanisti stranieri sono chiamati a fare studi anche su città che non hanno progetti di rinnovamento a breve termine, ma in ogni caso si approfondisce lo studio dei territori facendo analisi e considerazioni di ricerca per prevedere le loro possibili evoluzioni.

Percezione comune è quella che **in Italia** le città siano statiche e di urbanistica applicata se ne faccia molto poca. Ci sono **poche operazioni di rigenerazione urbana che permettono una visione di lungo periodo della città**. Nessuna città ha piani strategici a medio o a lungo termine che obbligherebbero un'amministrazione comunale a chiamare un urbanista o un docente di economia urbana per capire l'evoluzione demografica di una città, come questa evoluzione demografica incide sulla politica abitativa, i driver economici che guidano lo sviluppo della città. Tutto questo dovrebbe essere un percorso guidato da un urbanista e da altri consulenti. Purtroppo, in Italia, non abbiamo piani strategici a lungo termine perché la legge sulle Città metropolitane impone un piano di sviluppo a 3 anni, altre città europee come Amsterdam o Londra hanno piani fino al 2025 e al 2034.

Chi tra gli intervistati è meno "esterofilo" riconosce agli architetti stranieri **la capacità di organizzazione aziendale degli studi** che **in Italia è spesso deficitaria** vista la presenza di molte piccole realtà che rimandano ad **uno spirito da "atelier"**, ma sottolinea il fatto che spesso gli interventi degli studi stranieri in Italia portano ad esiti decontestualizzati rispetto al territorio

"non c'è capacità di cogliere il genius loci".

Spesso l'architetto è visto e si vede come un creativo, un artista senza vincoli storico-culturali che rischia quindi di scivolare nell'autoreferenzialità.

Agli urbanisti italiani viene riconosciuto un fondamento culturale ricco e approfondito e una sensibilità accentuata verso il tema della qualità urbana. Si scontrano però con realtà su cui è molto difficile mettere mano e sembrano non avere la capacità, all'estero invece più presente, di confrontarsi con altre professioni. Viene riportato l'esempio della rete dei trasporti che in altri Paesi sono pensate e progettate da tecnici esperti che propongono la soluzione più adatta ai flussi, alla morfologia, alle attese della città

“In Italia, spesso chi progetta la mobilità si innamora di un mezzo - tram, bici, car sharing... - e tenta di risolvere tutto solo con quel mezzo e in funzione di quel mezzo. In Italia tutto è affidato all'urbanista e questo crea problemi perché segue la sua visione e non si confronta con altre professioni”.

È stato inoltre evidenziato il fatto che i developer impegnati in operazioni immobiliari di ampia portata all'interno di riprogettazioni urbanistiche spesso si affidano a grandi studi internazionali perché vogliono qualcuno che coordini tutte le fasi, vogliono avere il progetto “chiavi in mano”. **In molti studi italiani manca la parte di project management che è spesso esternalizzata, mentre gli studi internazionali hanno al loro interno tutte le funzioni.** Ma c'è anche un limite nel lavorare con studi internazionali quando operano in Italia: questi non sanno muoversi all'interno degli uffici, dell'amministrazione e delle norme italiane... e quindi si legano a degli studi italiani che hanno però un ruolo di mero passacarte.

Se si pensa all'urbanista che deve supportare la redazione di un piano per la pubblica amministrazione, il professionista deve essere in grado di coniugare economia, normative ed essere così avanti nella visione del mercato da pensare a regole che valgano per un periodo temporale a lungo termine. Il processo di redazione di un piano è lungo, ma le regole che vi sono previste devono proiettare e guardare al futuro. Competenza questa che è tipica italiana perché muoversi nel contesto urbanistico e normativo italiano richiede una conoscenza delle regole. La forza dell'urbanista italiano non risiede nella conoscenza completa delle regole amministrative quanto piuttosto nella capacità di lavorare con le competenze che servono ed essere quindi un catalizzatore e integratore di competenze più che l'essere onnisciente di tutta la normativa.

Oggi l'urbanistica si fa con una macro-visione strategica che consenta flessibilmente di adeguarsi allo sviluppo della nostra società che è profondamente e molto rapidamente in evoluzione. La pianificazione dovrebbe essere fatta da regole che consentano uno sviluppo equilibrato all'interno di obiettivi strategici che la pubblica amministrazione dovrebbe dare nell'interesse collettivo. Obiettivi che si devono trasformare in condizioni per consentire all'operatore di investire e a chi opera sul territorio di poter operare

“Riuscire ad avere delle proiezioni demografiche da qui a 20 anni vuol dire pensare ad una città che andremo a realizzare tra 20 anni”.

Gli urbanisti stranieri importano una cultura diversa e **dallo scambio c'è sempre da apprendere rimanendo però ancorati alla possibilità** concreta di replicare le esperienze straniere in un contesto come quello italiano e **di adattare al territorio**. Alcuni intervistati lamentano l'eccessiva presenza in Italia di 'oggetti', creati dalle archistar, che non si armonizzano con la città e con la sua evoluzione entro un filo logico di concordanza, ma possono essere localizzati in qualsiasi contesto

“Sono oggetti alieni rispetto alla città. Il problema degli architetti stranieri è come/cosa capiscono della città e quello che invece hanno nel loro bagaglio culturale o personale”.

Urbanistica, gestione del territorio e paesaggio

Il verde e il paesaggio sono diventati componenti strategiche della trasformazione urbana, entrando a pieno diritto come uno degli elementi centrali della trasformazione e riqualificazione del territorio.

La figura del **paesaggista** è ritenuta molto importante perché, in quanto specializzata, è in grado di trasformare una generica visione di città verde in qualcosa di più concreto e funzionale **dando quindi un senso più scientifico ad un progetto che altrimenti rischia di essere solo visionario**. Il verde soprattutto se integrato diventa valore per lo sviluppo immobiliare. Molto spesso purtroppo nella progettazione ci si limita a disegnare i metri quadrati da destinare ad aree verdi perché previsti dalle norme, ma un verde non progettato e non gestito non porta qualità alla trasformazione della città.

“Non basta organizzare gli standard previsti dai piani, bisogna invece costruire sistemi di relazioni nelle diverse dimensioni dello spazio antropico”.

Il paesaggista è dunque una figura fondamentale per integrare un processo di pianificazione del verde che sia fattibile e rispondente ai bisogni.

Se per la maggior parte degli intervistati la figura del paesaggista è associata solo al verde, al disegno di parchi e aiuole, qualcuno sottolinea invece come il paesaggio delle città sia ben altro: è fatto anche (e soprattutto) di cemento, forme, strade, negozi, insegne, colori, luci... Il paesaggista è allora un professionista che deve saper interpretare e disegnare un paesaggio urbano che vive, fatto di spazi e della connessione armoniosa tra questi.

Comunicare l'architettura e il ruolo dell'architetto

La percezione da parte del pubblico della figura professionale dell'architetto è un fattore critico. A fronte delle *archistar*, figure “mitiche” ampiamente conosciute e apprezzate, c'è tutta la massa degli architetti “comuni” il cui ingaggio è ancora limitato e rimane appannaggio di una fascia di popolazione di livello socioeconomico medio/alto. Molti sembrano accontentarsi della figura del geometra perché non viene riconosciuta all'architetto la capacità d'intervento anche in ambiti più modesti. **Manca** quindi la

capacità da parte degli architetti di comunicare la propria professione come utile anche nella gestione più di routine degli interventi architettonici.

Emerge il tema della confusione tra le professioni e la riconoscibilità delle competenze che appare carente in Italia per una mancanza di comunicazione efficace e, quindi, di una cultura a riguardo.

Sembra mancare un chiaro posizionamento degli architetti: il proporsi come “categoria” per far comprendere il valore e la funzione della propria professionalità.

Sorge quindi la necessità di creare un’identità di categoria che prescindendo dal singolo grande architetto attraverso una riqualificazione comunicativa. L’individualismo, caratteristica peculiare dell’Italia, **sembra emergere in una professione dove molto è lasciato al singolo che emerge come “star”, rischiando di offuscare il lavoro della maggioranza.**

Per cambiare rotta gli architetti dovrebbero presentarsi al vasto pubblico come una categoria con dei valori propri e ben definiti, sottolineando i vantaggi che il loro intervento arreca.

Per fare questo **è necessario ridefinire un’identità forte** del mestiere di architetto, un’identità che tenga conto dei mutamenti, dei cambiamenti, delle evoluzioni della professione **e lavorare poi su una strategia e con un progetto di comunicazione costante in grado di attivare nei cittadini una rappresentazione mentale diversa e più solida di questa professione.** Occorre quindi una riflessione da parte della categoria per ridefinire e riqualificare il proprio ruolo e poi un lavoro di comunicazione per diffonderla al pubblico e promuovere la propria identità.

Il ruolo “politico” dell’Ordine Nazionale degli Architetti: come innovare

Opinione diffusa è il fatto che i professionisti debbano pensare a nuove forme di aggregazione. C’è una **componente di individualismo che va superata culturalmente** perché il futuro è rappresentato dalla capacità di aggregarsi e quindi di specializzarsi dentro team che non sono casuali, ma rispondono ad un progetto/bisogno di organizzazione anche produttiva diversa da quella che oggi abbiamo.

Appare quindi determinante **ripensare al modello organizzativo dell’offerta da parte delle diverse professioni** e, entro questa visione, pensare ad una specializzazione che vuol dire anche creare nuove professioni che oggi non ci sono.

Visto quanto detto finora sulla frammentazione dell’offerta di architettura in Italia, **l’Ordine professionale potrebbe accompagnare gli architetti non solo nella crescita delle competenze tecniche, ma anche nell’essere impresa, nel creare aggregazioni favorendo così la nascita di sistemi organizzati di offerta sul mercato.**

Un altro ambito d'intervento proposto è stato quello dello studio e della ricerca per capire cosa succede nel mondo, quali sono i nuovi driver e i nuovi trend della professione e **un trasferimento della conoscenza più fluido e armonico tra i diversi componenti della filiera.**

Sembra esserci ad oggi poco scambio culturale tra i soggetti della filiera (architetti, imprese di costruzioni, grandi developer e società manifatturiere). Un intervistato riporta la sua esperienza di lavoro con le società manifatturiere italiane e la presa di consapevolezza sul fatto che queste realtà abbiano compiuto una grossa analisi di sviluppo e innovazione tecnologica grazie al proprio lavoro con realtà estere dove hanno avuto possibilità di toccare con mano l'innovazione. Questo sapere delle società manifatturiere non è stato però trasmesso agli architetti o alle imprese di costruzione.

“Io vedo che i vari ordini architetti, ingegneri, associazioni di categoria, società immobiliari, costruttori... si devono parlare di più. Oggi ci vuole più diffusione e trasferimento di conoscenze e know how. Non dobbiamo essere gelosi delle nostre conoscenze quanto piuttosto metterle a fattor comune e allora, forse, la comunità del settore urbanistico-immobiliare ed edilizio evolverà”.

La percezione delle potenzialità di sviluppo degli ordini professionali sono tra loro discordanti. Chi è più pessimista circa la capacità dell'Ordine di rinnovarsi ed evolvere, lo percepisce come un organo bloccato dalla propria missione/dovere di rispettare tutti gli iscritti e, quindi, un interlocutore difficile, scarsamente decisionista e poco rivolto al futuro. Emerge per alcuni la percezione di un Ordine professionale che è accostabile all'immagine del sindacato che difende i diritti dei propri iscritti dove però la generazione di valore è molto bassa.

L'idea di un Ordine professionale come “sindacato” per molti non è più attuale, ma permane la necessità di un organismo che si ponga come obiettivo la **difesa della categoria.**

“Quando è stato liberato il codice tariffario, gli ordini professionali non si sono fatti sentire! Oggi ci sono gare al ribasso svileni per la professione...”.

In quest'ottica compito dell'Ordine dovrebbe essere quello di **fare in modo che si rispettino le tariffe, che ci sia un maggior rispetto sulla qualità delle prestazioni, che ci sia un'autoregolamentazione all'interno della categoria.**

“Una volta l'ordine aveva il compito di tutelare i clienti sulla congruità/qualità delle opere e poi difendere gli architetti quando i clienti non pagavano... In sostanza l'ordine certificava la buona qualità della progettazione...”.

C'è anche chi auspica un ritorno al passato, a quando l'Ordine ricopriva un ruolo di maggior difesa della categoria professionale.

“Oggi non ha più strumenti per difendere i suoi iscritti: adesso fanno cultura, convegni, ma non possono più fare difesa... Bisognerebbe tornare indietro alla normativa precedente,

rispetto alla cui abolizione l'Ordine non ha fatto nulla: oggi ad esempio se il cliente non liquida le parcelle, l'Ordine è impotente".

Chi è ottimista rispetto alla capacità dell'Ordine professionale di rinnovarsi ed evolvere sottolinea il fatto che esso dovrebbe **farsi promotore di concorsi e bandi per consentire ai giovani architetti di esprimere la propria componente più creativa facendosi conoscere su di un mercato che, viceversa, risulta chiuso**

"Io impresa mi rivolgo ad una gamma abbastanza ristretta di nomi conosciuti e quindi bisogna offrirebbe la possibilità, come si fa nell'industria delle startup, di dare un'occasione di visibilità e di crescita anche ai giovani".

Si potrebbe sviluppare così la professione di architetto secondo percorsi diversi da quelli tradizionali.

"Aiuterebbe molto a far cambiare pelle al mondo delle professioni; rimarranno sempre gli architetti che hanno un brand, che hanno un nome ma affianco a questi potrebbe crescere un'altra classe imprenditoriale di professionisti".

L'apparato delle gare d'appalto è complesso in Italia, innescare un sistema più virtuoso da questo punti di vista sarebbe auspicabile per dare slancio ai giovani architetti che in Italia sembrano avere un ambito d'azione molto ridotto.

"Sono quasi degli impiegati con un lavoro che spesso è come quello dei geometri".

Chi vede nell'Ordine professionale un soggetto forte, in grado di catalizzare diverse voci e di farsi portavoce delle istanze della professione evidenzia come, **in questo momento politico di discontinuità**, ci siano ampi spazi per l'insorgere di soggetti nuovi o di ruoli nuovi, è quindi un momento di **opportunità da cogliere**.

L'Ordine, che raggruppa un consistente numero di cittadini (prima che di architetti), dovrebbe giocare **un ruolo nel dibattito culturale sulla trasformazione della città** ed è importante che lo faccia.

"La presenza e la partecipazione nel dibattito è imprescindibile".

Su Milano diversi intervistati citano l'esperienza di "C'è Milano da fare", un tavolo di discussione che ha raccolto tutti gli esponenti della filiera delle costruzioni (insieme con l'Ordine degli architetti, degli ingegneri e dei geometri) in cui i diversi ambiti si sono confrontati, hanno messo a fattor comune le informazioni e hanno dialogato con la pubblica amministrazione. L'esperienza è considerata positiva in quanto è stata in grado di conciliare e condividere un percorso di lobby che altrimenti non sarebbe risultato efficace. È stato un lavoro di condivisione e confronto perché lo stesso tema è stato visto da punti di vista molto diversi e quindi c'è stato un arricchimento reciproco. **Gli ordini potrebbero aprire il confronto con il resto dei componenti della filiera ed essere anche un elemento di facilitazione nel dialogo tra imprese, fornitori, committenti e pubblica amministrazione**

“Tutto ciò è da fare ‘insieme agli altri’ altrimenti rischia di essere un gruppo di pensatori che però parla un po’ per se stesso”.

Ancorare quindi la visione degli architetti e dell’Ordine che li rappresenta alla realtà degli altri componenti della filiera appare fondamentale.

Il potere dell’intera filiera è superiore a quello dei singoli enti che ne fanno parte e **per farsi ascoltare dalle amministrazioni pubbliche è fondamentale creare un fronte comune che proponga azioni congiunte**

“Se ci mettiamo insieme siamo un numero di lavoratori, di indotto economico... insieme facciamo una grande massa”.

Un’azione che viene suggerita all’Ordine è quella di avere un ruolo molto forte a livello politico o burocratico-amministrativo per cercare di **collaborare con gli enti pubblici e far capire come si possa semplificare l’operatività quotidiana**

“Perché questo è il grosso problema in Italia. Quello che troviamo di complesso in Italia è la giungla di regolamenti che frena moltissimo ogni minimo rinnovamento”.

Compito dell’Ordine sembra essere, per le persone intervistate, il **farsi garante della qualità delle città** suggerendo miglioramenti, soluzioni per le aree degradate, modifiche della mobilità, ecc. **in un’ottica proattiva** e non, come spesso accade, di critica passiva.

“Avere un ruolo propositivo nei confronti dell’amministrazione... mettersi in gioco senza stare fermi giudicando e lamentandosi. Cercare di aiutare l’amministrazione, proporsi e mettersi in gioco”.

Il tema della vivibilità della città è un tema oggi centrale sia a livello politico che per il vissuto dei cittadini. Rispetto ad un tempo la popolazione ha aspettative più esplicite ed evidenti circa il futuro dell’evoluzione della città quindi l’Ordine dovrebbe assumere un ruolo propositivo partendo dall’ascolto dei bisogni della gente e legare la spinta creativa e visionaria alle esigenze dei cittadini.

Un intervistato sottolinea l’importanza di avviare una battaglia per imporre che tutte le nuove case e quelle ristrutturate debbano avere un loro canone estetico, una loro linea nel cui disegno l’architetto è molto importante. Anche nei piccoli Comuni italiani sarebbe utile che ci fosse una figura forte di architetto che intervenga attivamente e dialoghi con l’amministrazione con dei team di consulenza proposti dall’Ordine degli architetti.

“Una sorta di advisory board che lavori fianco a fianco con il Comune e con il sindaco per dare un proprio parere, offrire una supervisione e un giudizio sui progetti proposti da autorizzare”.